

La disfatta della Comunità Internazionale in Rwanda e nei Grandi Laghi: dagli errori alla riforma!

Quella che segue vuole essere una lettera di critica diretta ma documentata e spero costruttiva rispetto all'operato delle Nazioni Unite e della Comunità Internazionale prima, durante e dopo il genocidio del Rwanda del 1994. L'intento è quello di far riflettere il lettore su questioni difficilmente affrontate e con informazioni nuove e spesso nascoste; non voglio semplicemente contestare un modello, quello delle Nazioni Unite, che peraltro ritengo antiquato ma provare a stimolare con queste provocazioni una veloce trasformazione, una ristrutturazione delle Nazioni Unite secondo nuovi paradigmi e modalità di funzionamento. Proverò con 4 situazioni differenti a spiegare l'imbarazzante operato della comunità internazionale in Rwanda.

Boutros Ghali e le armi

Lunedì 16 ottobre 1990 l'ambasciatore rwandese in Egitto Célestin Kabanda ha un incontro al ministero degli Affari Esteri del Cairo, da sette anni l'Egitto si rifiuta di vendere armi al Rwanda ma ora c'è urgenza vista l'entrata in Rwanda ed in armi d'inizio ottobre dei ribelli del Fronte Patriottico Rwandese. L'incontro è con il Ministro stesso, un certo Boutros Boutros Ghali. L'Egitto è un produttore di armi a basso costo e ciò può essere un grande vantaggio per il Rwanda. Solo venti giorni dopo, il 28 ottobre, un primo contratto militare viene firmato tra Rwanda ed Egitto, di 5,889 milioni di US\$. Tra le armi ci sono 60.000 granate, 2 milioni di munizioni, 18,000 mortai, 4,200 fucili d'assalto, razzi e lanciarazzi. La prima consegna delle armi registrate come "materiale di soccorso" parte dall'aeroporto internazionale del Cairo e arriva il 28 ottobre a Kigali con un Boeing 707 della Egyptian Airlines ZAS. Quando un anno dopo Ghali viene eletto come segretario generale delle Nazioni Unite molte delle menti dell'ormai prossimo genocidio rwandese si congratulano con lui. Casimir Bizimungu ad esempio, ministro della sanità ad interim durante il genocidio, arrestato in Kenya nel 1999 e da allora imprigionato nello sfarzoso Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda¹ gli scrive un telegramma di ringraziamento per la franca e proficua collaborazione. Quando alla fine del genocidio rwandese, che la Comunità Internazionale non aveva saputo bloccare, viene chiesta a Boutros Ghali spiegazione sul suo ruolo nella vendita delle armi lui dichiara di essere stato un semplice "catalizzatore", essendo lui il Ministro degli Affari Esteri il suo ruolo era quello di aiutare il suo Stato a vendere armi; avrebbe aiutato qualsiasi Paese che avesse richiesto armi all'Egitto. "Non sono poche migliaia di pistole che hanno cambiato la situazione"² aggiunse poi. L'Egitto sarà però il primo Paese che fornirà materiale bellico al Rwanda nel periodo pre-genocidio. Il piccolo Rwanda spenderà da questo primo contratto una stima di 100 milioni di US\$ in armamenti che proverranno, oltre che dall'Egitto, da Francia, Sud Africa, Cina e una serie di altri Paesi tra i quali alcuni dell'Europa dell'Est e l'Italia³. Tra il gennaio 1993 e il marzo 1994 il Rwanda acquistò dalla Cina 581.000 machete, armi improprie ma decisamente più economiche. In Rwanda anche il commercio di armi italiane⁴ ha trovato un fertile mercato dove tra le 250.000 mine trovate c'erano mine Ts 50, Valmara 59, Valmara 69, Vs 50, sembra inoltre che dall'Italia siano passate armi provenienti dall'Europa dell'Est e destinate al Rwanda. E come furono pagate le armi? Chiaramente con i fondi delle istituzioni finanziarie internazionali. Il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale aiutando economicamente il Rwanda con l'intenzione di creare condizioni economiche migliori in realtà non fecero altro che creare le condizioni perché il genocidio fosse possibile.

Kofi Annan e le Nazioni Unite

La commissione d'inchiesta sul genocidio in Rwanda dell'Onu ha chiarito che il massacro poteva essere evitato e la comunità internazionale ha quindi chiare responsabilità. L'inchiesta ha concluso che "le responsabilità degli errori delle Nazioni Unite incombono su diversi attori: il Segretario Generale, la Segreteria, il Consiglio di Sicurezza, la missione Unamir e una gran parte dei membri dell'organizzazione". Accuse ben precise sono mosse contro Kofi Annan⁵, che al tempo dirigeva il coordinamento delle operazioni

¹ Il sito internet del tribunale è: www.ictj.org, qui si può trovare molto materiale e tutta la documentazione su Bizimungu e tutti gli altri detenuti ed accusati.

² La miglior ricostruzione sulla vicenda in *A people betrayed. The role of the West in Rwanda's genocide* di L.R.Melvern, Zed Books, 2000.

³ Suggestisco la lettura dell'autorevole "Rapporto Kassem" delle Nazioni Unite, preparato per il Consiglio di Sicurezza da un'apposita commissione di inchiesta creata dalla risoluzione 1073 del luglio 1995 proprio per far luce sull'invio illegale di armi in Rwanda

⁴ Articoli interessanti si possono trovare nell'articolo *Armi italiane* del mensile di Manitese (Dicembre 1996, www.manitese.it).

⁵ La bibliografia è molto numerosa, consiglio però *Un giaciglio per la notte: il paradosso umanitario* di Rieff David, Carrocci

di peace-keeping dell'Onu. All'epoca Annan ricevette un fax, datato 11 gennaio 1994 e inviato dal comandante delle forze delle Nazioni Unite sul campo, il generale canadese Romeo Dallaire, che parlava della possibilità di un massacro della popolazione tutsi da parte degli estremisti hutu, suggerendo il loro disarmo. La risposta fu negativa. Ci furono una sequela di errori, Annan avrebbe dovuto informare immediatamente il Segretario Generale Boutros-Ghali ma non lo fece. Il fax finì quindi nelle mani di alcuni membri del Consiglio di Sicurezza senza che tutti ne prendessero visione, e intanto iniziò il genocidio⁶. Più tardi lo stesso Annan riconoscerà gli errori e nel Rapporto di fine millennio del Segretario Generale delle Nazioni Unite scriverà: "... fra le nostre operazioni di pace ... abbiamo anche dovuto affrontare dei tragici fallimenti, nessuno peggiore di quello del Rwanda..."⁷. Il genocidio provocò la morte di 800.000 - 1 milione di persone in un Paese che contava 8 milioni di abitanti prima dei massacri, grande come la Sicilia. Molto pragmatica e forte risulta essere una frase che mi piace citare: "All'inizio del 1994 in Rwanda vivevano circa 8 milioni di persone. New York contava circa 16 milioni di abitanti. L'11 settembre del 2001 l'attentato al World Trade Center ha causato la morte di 2,893 persone. Dal 6 aprile al 19 luglio è come se in Rwanda le Twin Towers fossero state abbattute per tre volte al giorno. Tre volte al giorno, entrambe le torri schiantate al suolo, per 104 giorni di fila"⁸...provate ora a pensare a che risalto è stato dato alla caduta delle Torri Gemelle e quando al genocidio rwandese.

Il ritiro del contingente Onu e l'autogol dell'operazione Turquoise

Il 7 aprile, il giorno dopo l'uccisione del presidente rwandese, 10 caschi blu belgi vengono uccisi, il 21 aprile addirittura i caschi blu sono ridotti da 2.750 a 450. Nel momento di massimo bisogno per la popolazione civile l'Onu sembra andarsene, solo a metà maggio tornerà, non certo in forze, nel paese centroafricano per iniziare ad assistere i rifugiati. L'operazione denominata Turquoise guidata da parà e legionari francesi è ricordata per la sua ambiguità: l'operazione inizia il 23 giugno 1994, quando il genocidio è ormai al termine, è autorizzata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, è presentata con l'obiettivo di proteggere i civili rwandesi ma sia il Fronte Patriottico Rwandese che l'Unione Africana (al tempo Organizzazione dell'Unità Africana) avevano espresso parere negativo all'operazione. L'obiettivo dei francesi è sembrato maggiormente quello di congelare la situazione, fare in modo che non ci fossero né vinti né vincitori così da promuovere un negoziato tra Fronte Patriottico Rwandese e forze governative. L'operazione permise in realtà la creazione di una zona internazionale controllata dai francesi attraverso la quale sono fuggiti verso la RD Congo molti militari e ufficiali del governo di transizione colpevoli di genocidio, gli stessi che saranno poi colpevoli della destabilizzazione della RD Congo orientale. Un esempio su tutti è quello di Paulina Nyiramasuhuko, ministra per gli affari sociali, la famiglia e la promozione delle donne che è stata accusata di genocidio, crimini contro l'umanità e gravi violazioni dell'articolo 3 comune alle quattro convenzioni di Ginevra del 1949, e del secondo protocollo aggiuntivo. La Nyiramasuhuko era uno dei membri più noti e facilmente rintracciabili del governo che orchestrò il massacro. Riuscì a fuggire in Zaire attraverso la zona Turquoise e raggiunto il campo profughi di Bukavu fu impiegata nella sezione spagnola della Caritas come coordinatrice dei servizi sociali. Per tre anni viaggiò indisturbata tra Zaire e Kenya prima di essere arrestata a Nairobi nel luglio 1997⁹. Finita la guerra il premier francese si recò nei campi profughi a Bukavu e Goma ad incontrare gli esponenti dell'ex governo ma eviterà di incontrare le nuove autorità di Kigali. Gli Stati Uniti saranno invece il primo Paese a riconoscere ufficialmente il nuovo governo di Kigali

La gestione dei rifugiati e la guerra in RD Congo

Con la disfatta delle forze armate rwandesi (Far) e la caduta di Kigali il 4 luglio 1994 il governo genocidiario di Jean Kambanda passando per la zona Turquoise decise di esiliarsi nello Zaire con il proprio esercito e le casse dello Stato, si incitò la popolazione a seguirli e così una folla immane di uomini, donne, anziani e bambini che trasportavano come potevano bagagli di ogni tipo, dalle provviste alimentari alle pentole agli abiti battè con il suo bestiame le strade di Butare-Cyangugu-Bukavu e Gisenyi-Goma, si parla di circa 3 milioni di persone che partirono lasciando "terra bruciata". La gente servì come scudo umano per proteggere

Editore Roma 2003, *Rwanda un anno dopo, volere la pace*, AA.VV., Pubblicazione Caritas italiana, Parma 1995, *Rwanda Burundi: una tragedia infinita, perché?* di Casadei-Ferrari, Bologna, EMI 1994 e *Ruanda: Storia di un genocidio* di Colette Braeckman, ed. Strategie della lumaca 1995

⁶ Una ricostruzione storica minuziosa dell'operato delle Nazioni Unite durante il genocidio la si può trovare nel libro del generale Romeo Dallaire: "*Shake the hands with the Devil*" che si dovrebbe trovare anche nella versione in italiano.

⁷ numero di *East African* del 5-11/04/04, *Special Report Rwanda*

⁸ Tratta dal libro *Istruzioni per un genocidio. Rwanda: cronache di un massacro evitabile* di Daniele Scaglione, Ega editore 2003

⁹ Su *Panorama* del Novembre 2002 trova spazio un articolo di Sofri proprio su questa donna, consultare inoltre il sito internet www.hirondelle.org (articolo del 20 agosto 2002)

i responsabili del genocidio. C'è la creazione di più campi profughi ai margini di Goma, Bukavu e Uvira (in tutto 33 campi). In questi campi si iniziarono a riorganizzare le milizie *interhamwe* e l'esercito delle *Far* (ex esercito governativo rwandese) sconfitto che tenevano "in ostaggio" i profughi hutu e dettavano legge nei campi. Il Rwanda preoccupato di una nuova aggressione etnica inizia a chiedere il rientro dei profughi per poter "punire" i responsabili del genocidio. Nei campi profughi zairesi gli sfollati sono intimoriti e rifiutano di tornare in Rwanda per la paura di essere vittime di violenze al loro rientro. Il 18 aprile 1995 i campi di Kibeho e Ndago furono accerchiati e gli sfollati ricevettero l'ordine di tornare alle proprie case, la situazione restò tesa finché il 21 aprile i soldati del nuovo esercito rwandese (APR) aprirono il fuoco sugli sfollati, il contingente zambiano dell'Onu mal armato e poco numeroso si dovette ritirare seguendo da spettatore l'uccisione di migliaia di profughi. È questa la situazione nella quale può aver inizio la prima guerra del Congo che Jean Léonard Touadi definisce a ragione come "*figlia legittima della catastrofe rwandese*"¹⁰. Particolarmente importante è il problema dei profughi rwandesi al quale la comunità internazionale non riesce a dare una risposta. Boutros Boutros Ghali, al tempo Segretario Generale delle Nazioni Unite, così parlava della situazione: "*La soluzione consisteva in un volontario ritorno degli hutu nei loro villaggi, ma avevano paura di farlo, oppure ripulire i campi e liberarli dalla presenza dei soldati che li governavano, la terza soluzione era di spostare i campi a grande distanza dal confine col Rwanda*"¹¹. Purtroppo le Nazioni Unite non portarono a termine nessuna delle tre misure, il problema dei profughi sarà risolto nel sangue pochi mesi dopo. L'offensiva parte nel nord e sud Kivu quasi contemporaneamente¹²: il 21 ottobre 1996 la portavoce dell'Alto Commissariato per i rifugiati dell'Onu riferisce che i 12 campi profughi di Uvira si sono svuotati, i profughi vagano allo sbando cercando rifugio. I profughi sono le maggiori vittime di questa guerra: non ricevono alcuna assistenza sia per il reiterato rinvio delle decisioni del Consiglio di Sicurezza che per la chiusura totale delle frontiere. In poche settimane l'Afdl (Alleanza delle forze democratiche del Congo) che è formata da soldati rwandesi e ugandesi, risolve un problema che la comunità internazionale e le organizzazioni internazionali non riuscivano a risolvere da mesi: lo sgombero degli immensi campi profughi nel Kivu. *E come lo risolvono?* L'Afdl lancia un'offensiva sul campo di Mugunga (nord Kivu) che è sgomberato in sole 24 ore il 14 novembre 1996: dei 720.000 occupanti del campo 600.000 torneranno in Rwanda in soli 2 giorni, incerta è la sorte degli altri 120.000 individui. Alcuni probabilmente fuggirono in altri campi o in altri stati, ma l'ipotesi di un contro-genocidio da loro subito è purtroppo un'ipotesi realistica. Così il comandante dell'Afdl Kaberebe "*Riuscivamo solo a vedere quella che sembrava un'onda, era come una massa di gente in movimento, era affascinante, per me era un grande risultato. Eravamo riusciti a fare ciò che le Nazioni Unite avevano fallito.*"¹³ Non sembra essere casuale la data dell'attacco a Mugunga: nello stesso momento era riunito il Consiglio di Sicurezza per discutere l'invio di una forza multinazionale¹⁴, l'accordo sarà raggiunto il giorno seguente e la missione sarà "ufficialmente costituita" il 29 novembre 1996. Quando questa missione arriverà in Kivu sarà giusto in tempo per seppellire i morti! Durante l'avanzata dell'Afdl nelle foreste dello Zaire molti rwandesi tornarono nel loro paese d'origine mentre nelle foreste congolesi si aggirava un numero imprecisato di disperati che si spostavano senza meta, ci fu una battaglia di numeri con cifre che andavano dalle 100 mila alle 800 mila persone. Le rotte dei rifugiati furono molteplici, alcuni arrivarono nel Congo Brazzaville, altri in Tanzania, Repubblica Centrafricana, Angola, Kenya e Zambia. L'UNHCR riuscì ad assistere solo 62.000 rifugiati che furono rimpatriati con il più grande ponte aereo della storia africana¹⁵, ancora oggi però non si può dire con certezza quante persone morirono di stenti nelle foreste congolesi. Come spesso nella storia dei Grandi Laghi la comunità internazionale rispose con un "rumorosissimo silenzio" alle richieste d'aiuto di queste persone: Boutros Boutros Ghali chiese assistenza a oltre 50 governi ma ricevette solo risposte negative. La comunità internazionale ancora una volta si dimostrò essere non interessata ad intervenire nei Grandi Laghi.

¹⁰ Jean Léonard Touadi, *Congo Ruanda Burundi*, Editori Riuniti, Roma 2004

¹¹ Dal reportage "*Incognita Africa*" del programma 2000 in onda su Rete 4 nel giugno 2004.

¹² Una buona ricostruzione storica è contenuta in Angelo Ferrari e Luciano Scalettari, *Storie di un ordinario genocidio*, Emi, Bologna 1996

¹³ Parole del generale Kaberebe, 28 anni, rwandese, già generale del FPR. L'intervista è raccolta nel Video "*Incognita Africa*" del programma 2000 in onda su Rete 4 nel giugno 2004

¹⁴ Boutros Ghali annuncia il 12 novembre 1996 che la forza multinazionale sarà composta da 10.000 - 12.000 uomini provenienti da una quindicina di paesi e comandata da un canadese. Il 16 il mandato della missione è chiaro: le truppe potranno usare tutti i mezzi necessari per difendersi, ma non cercare di disarmare le milizie locali o intervenire in alcun modo nel conflitto. L'impossibilità di disarmare i "rifugiati armati" sembra essere una grave lacuna.

¹⁵ In relazione a questo avvenimento *The Heart of Darkness Revisited* dal volume 2, numero 135 del 2004 di Refugees.

Queste sono solo 4 situazioni ma ancora si potrebbe discutere su altre questioni: Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda e corti *gacaca*, ruolo di Francia, Belgio, Uganda e Stati Uniti, espropriazione delle risorse del Congo, ecc...tante questioni che sembrano tutte derivare dal genocidio e dalla sua progettazione. La Comunità Internazionale e le Nazioni Unite non sono riuscite a bloccare il genocidio proprio per una divisione che ancora oggi io vedo tra una Comunità Internazionale che è somma degli interessi e delle pretese individuali di ogni singolo Stato e le Nazioni Unite che pur con documenti e parole di tutto rilievo non riescono a parlare ad una sola voce neanche nei momenti di maggiore crisi e di necessità d'intervento immediato. Le Nazioni Unite vorrebbero essere un'evoluzione della Comunità Internazionale ma si ritrovano oggi ad essere una semplice pedina che viene mossa dagli attori che hanno maggior potere. Un esempio su tutti: non si riesce a bloccare il genocidio e il Consiglio di Sicurezza su proposta della Francia, che aveva notevoli interessi in Rwanda, promuove l'operazione Turquoise con la quale i responsabili del genocidio fuggono in RD Congo. Facendo così le Nazioni Unite invece che aiutare hanno addirittura peggiorato la situazione e alimentato una guerra che si è poi spostata in RD Congo. Qualcosa deve cambiare per forza!

Vorrei terminare dando spazio alle parole di rifugiati dei Grandi Laghi (RD Congo, Rwanda e Burundi) residenti a Nairobi, quasi tutte persone che hanno vissuto l'esperienza del genocidio o della guerra, della permanenza nei campi profughi e della fuga attraverso la foresta del Congo. Alla mia domanda: *“Come vedi l'azione della comunità internazionale nella regione dei Grandi Laghi?”* hanno risposto¹⁶: Emmanuel (RD Congo): *“La comunità internazionale è in grado di destabilizzare ma non di stabilizzare!”*; Jacques (RD Congo): *“Mi dispiace ma io non ho più fiducia nell'Onu e nei diritti umani. I diritti umani sono in mano di chi ha il potere...quando la guerra iniziò (le Nazioni Unite) decisero di non intervenire, chiusero gli occhi!”*; Laclavere (Congo): *“La cosa più importante è “volgarizzare” i diritti, renderli accessibili a tutti mediante l'educazione alla pace. La comunità internazionale dovrebbe promuovere queste attività soprattutto tra i giovani invece che fornire fondi per acquistare le armi”*; Tarcisio (Burundi): *“L'Africa è vittima innocente dell'ONU e delle politiche della comunità internazionale in generale che corre dove le cose vanno male e quando si arriva in un posto si parla solo delle cose brutte e non di quelle belle. Poi si stufano velocemente e appena c'è un nuovo conflitto a 2000 km di distanza se ne vanno. In Burundi esistevano 4 Ong ed ora sono più di 100 poi però è arrivata la guerra in Costa d'Avorio e tutte le energie si sono spostate lì, è questa la politica dell'emergenza: dopo Costa d'Avorio, Darfur e quindi sud-est asiatico post-tsunami”*; Irene (Rwanda): *“A volte non credo nella comunità internazionale...[ride]...c'erano alcuni peacekeeper delle Nazioni Unite nel 1994 nel mio paese, stavano nel mio stesso compound, un piano sopra il mio ufficio. Ricordo che un giorno qualcuno chiese a Romeo Dallaire: ‘Tu sei il capo delle operazioni di peacekeeping, cosa puoi fare se mi sparano?’, e lui rispose: ‘Scriverò un rapporto alle Nazioni Unite, questo è il mio lavoro’. Le Nazioni Unite non si presero alcuna responsabilità”*; Thadee (Rwanda): *“Ciò che posso dire è che la comunità internazionale non ha ancora provato a concentrarsi seriamente sulla questione rwandese. Tanti paesi occidentali sanno la verità e sono implicati, ma a livello di Nazioni Unite non si fa niente. Bisogna che a Ginevra sappiano la verità, che vengano messi davanti ai fatti, non alle menzogne, per poter aiutare veramente la gente”*.

Le risposte sono molto forti e piene di rabbia e di sconforto ma non si può non ascoltarle perché sono le voci dei veri protagonisti del passato, del presente e del futuro della regione dei Grandi Laghi. Loro sono i veri testimoni di ciò che è successo in Rwanda e nei Grandi Laghi, loro sono la speranza per un futuro migliore per questa zona d'Africa.

Luca Marchina

¹⁶ Le maggior parte delle interviste sono raccolte nella mia tesi dal titolo *La crisi umanitaria dei Grandi Laghi. Il caso dei “rifugiati urbani” a Nairobi*, Novembre 2005.